

COMUNITÀ CRISTIANA: LINEE EMERGENTI

AGORÀ

a cura di Armando Matteo e Dario Edoardo Viganò

All'incrocio tra l'avvento della mentalità postmoderna, che ha investito ogni stile e stato di vita acquisito, tra l'impatto della tecnica sull'umano e sul suo ambiente, tra l'evolversi in senso globale delle dinamiche del lavoro e dell'economia, tra il diffondersi della nuova cultura digitale, tra il mischiarsi di popoli e religioni, emerge nel cuore dell'Occidente la sfida educativa, quale compito e situazione precaria nel reperire efficaci prassi di trasmissione del senso dell'esistenza e della libertà alle nuove generazioni.

Per questo sempre più radicale diventa l'interrogativo sul dinamismo dell'educare e del diventare adulti, in un mondo che offre e abilita le più disparate forme di esercizio della libertà.

Attraverso l'apporto di esperti e la perlustrazione degli ambiti di vita, chiamati in causa (famiglia, scuola, parrocchia, comunicazione, gioco, lavoro), la collana *Agorà* intende costituire, in maniera semplice e concreta, un luogo di riflessione e di stimolo sul tema dell'educazione, una sfida intorno alla quale il pubblico dibattito – ecclesiale e civile – è sin d'ora provocato a confrontarsi con grande serietà.

GIUSEPPE SAVAGNONE

MAESTRI DI UMANITÀ ALLA SCUOLA DI CRISTO

PER UNA PASTORALE CHE EDUCHI GLI EDUCATORI

Cittadella Editrice - Assisi

In copertina

Fotografia tratta da Internet.

L'editore non è riuscito a rintracciare l'autore e si rende disponibile per regolare eventuali pendenze con l'avente (o gli aventi) diritto.

Progetto grafico della copertina
RAFFAELE MARCIANO

© CITTADELLA EDITRICE - ASSISI
www.cittadellaeditrice.com

1ª edizione: novembre 2010

ISBN 978-88-308-1093-8

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633, ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMER-CIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

«Meco medesimo mi proponea la questione: “Sta egli bene, che un uomo senza giurisdizione componga un trattato sui mali della santa Chiesa? (...) E il rilevarne le piaghe non è forse un mancare di rispetto ai Pastori, quasicché essi o non conoscessero tali piaghe, o non ponessero loro rimedio?”. A questa questione io mi rispondevo che il meditare sui mali della Chiesa, anche a un laico non poteva essere riprovevole, ove a ciò fare sia mosso dal vivo zelo del bene di essa, e della gloria di Dio» (Antonio Rosmini, *Le cinque piaghe della santa Chiesa*).

Introduzione

Le ferite del “piano terra”

Questo libro, nelle intenzioni di chi lo ha scritto, è un atto di fede, di speranza e di carità. Fede nella mia Chiesa, che è quella cattolica, apostolica e romana; speranza che con l'aiuto dello Spirito essa possa superare alcune croniche distorsioni della sua prassi pastorale; carità verso i miei fratelli e sorelle nella fede, a cui intendo con queste riflessioni rendere un servizio, affinché il tanto di buono che essi già sono e fanno possa più pienamente fiorire e fruttificare.

Il tema è attualissimo e risponde alla scelta fatta dai vescovi italiani con gli *Orientamenti pastorali* per il prossimo decennio, appena pubblicati: l'educazione, con particolare riferimento al ruolo che essa ha nelle comunità cristiane. Il soggetto che più frequentemente chiamerò in causa è la parrocchia. Essa rimane di fatto il punto di riferimento per la stragrande maggioranza del popolo di Dio ed è là che, sul fronte educativo, si gioca la partita decisiva della nostra pastorale. Come ribadiscono gli *Orientamenti*, «la *parrocchia* rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede e più vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 39). Ma già al convegno di Verona del 2006 si diceva che «è soprattutto la parrocchia ad essere individuata come scuola di educazione e di comunione permanente»¹.

¹ C. ESPOSITO, *Ambito 4: tradizione. Sintesi dei lavori nei gruppi di studio*, in CEI, *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*. Atti del 4° Convegno

Senza però perdere di vista che quanto si dice della comunità parrocchiale vale, analogicamente, per altre realtà come la diocesi, il seminario, le associazioni e i movimenti, le confraternite, le scuole cattoliche, il cui percorso, del resto, in una pastorale integrata, dovrebbe entrare in rete con quello della parrocchia. Lo dicono gli stessi *Orientamenti* appena citati, quando sottolineano l'importanza di «far crescere la consapevolezza della valenza educativa dell'intera vita ecclesiale»: «Tutta la comunità cristiana, a partire dalle parrocchie, deve sentirsi responsabile dell'educazione» (n. 53).

Mi è sembrato opportuno citare, accanto a questi recentissimi *Orientamenti pastorali* per il decennio 2010-2020, anche alcuni documenti del magistero meno recenti, ma ancora estremamente attuali, come gli *Orientamenti* della stessa CEI relativi al decennio appena concluso, gli Atti del III e del IV convegno della Chiesa d'Italia e, ancora più a monte, i testi del Concilio Vaticano II e le encicliche di Benedetto XVI, che, rivolti alla Chiesa universale, costituiscono comunque lo sfondo dei pronunciamenti di quella italiana.

Uno dei pericoli che minacciano la pastorale è quello di una sovrabbondanza di documenti, che vengono troppo presto scalzati da altri e dimenticati. Si è appena cominciato a cercare di comprendere a fondo e di realizzare concretamente le ultime indicazioni pastorali, che già ne vengono proposte delle altre, senza chiedersi se le precedenti sono state accolte effettivamente. C'è il rischio, così, di riprodurre lo stile perverso dell'"usa e getta" che caratterizza la società dei consumi e di guardare ai nuovi messaggi con l'indifferenza di chi sa già che presto saranno superati. Perciò considero importante leggerli nella loro continuità con quelli che li hanno preceduti – almeno

con i più importanti –, di cui sono uno sviluppo e non un sostituto.

Ma il problema di fondo della nostra pastorale è che essa si svolge su due piani. C'è quello "nobile", su cui si fanno i convegni, si scrivono i piani pastorali e si pubblicano i documenti. E c'è il "piano terra", che è quello della vita quotidiana delle diocesi, delle parrocchie, dei gruppi ecclesiali, con i loro problemi molto concreti, rispetto a cui le pronunzie ufficiali suonano lontanissime e astratte, e per cui le convocazioni e le direttive proposte "dall'alto" rappresentano spesso qualcosa di estraneo, che crea più problemi che opportunità. La sfida decisiva, oggi, è quella di riuscire a mettere in comunicazione i due piani. Altrimenti tutto quello che si svolgerà sul "piano nobile" potrà essere meraviglioso, ma non toccherà minimamente il "piano terra".

In questo contesto non stupisce che gli *Orientamenti pastorali* per il decennio 2000-2010 – ma anche il convegno di Verona del 2006, o, più indietro ancora, quello di Palermo del 1995 e il connesso Progetto culturale – non abbiano avuto la ricaduta che si poteva sperare sulla cosiddetta "pastorale ordinaria". E, più a monte, quanti sono, oggi, tra coloro che affollano le messe domenicali, ad aver letto le grandi Costituzioni del Concilio Vaticano II? Non parliamo poi dell'applicazione concreta...

Questo libro è stato scritto con l'intento di parlare *del* "piano terra" e *con* il "piano terra". Non sono affatto sicuro di esserci riuscito. Ma spero che il fatto stesso di averci provato induca altri, più bravi di me, a seguire, forse con più successo, la stessa strada

Il taglio è decisamente critico, anche se di una critica che intende essere costruttiva. La citazione, nell'Esergo, del famoso saggio di Antonio Rosmini *Le cinque piaghe della santa Chiesa*² (in riferimento a quelle di Cristo sulla croce),

² Edizioni San Paolo, Milano 2007. Quest'opera, pubblicata nel 1848 – due anni dopo l'elezione al soglio pontificio di Pio IX –, fu messa all'Indice l'anno

non è casuale. Anche qui si vuole cercare di mettere a nudo alcune “piaghe” della comunità cristiana, per poterle curare. Quelle indicate dal grande pensatore di Rovereto erano «la divisione del popolo dal clero nel pubblico culto», «l’insufficiente educazione del clero», «la disunione dei vescovi», «la nomina dei vescovi abbandonata al potere laicale», «la servitù dei beni ecclesiastici». Problemi di vastissimo respiro, in parte ancora attuali, in parte legati alla situazione storica contingente, alcuni dei quali incroceremo di passaggio nel nostro discorso, sicuramente assai meno ambizioso.

Decisamente più vicino a quello che qui mi propongo è un bel testo di don Antonio Fallico, che già si ispirava a quello rosminiano, ma in chiave specificamente pastorale: *Le cinque piaghe della parrocchia italiana tra diagnosi e terapia* (1995). Le “piaghe” prese in considerazione erano: «Missione anemica», «Catechesi sclerotizzata», «Disimpegno socio-pastorale», «Scollamento tra parrocchie e movimenti», «Clero non sempre attento alle nuove domande socio-pastorali». Veniva anche proposta una terapia: il passaggio «da un pastorale introversa a una pastorale missionaria».

La riflessione svolta nelle pagine che seguono, pur avendo molti punti in comune con quella di Fallico, pone in primo piano, come si diceva all’inizio, il problema educativo nell’ambito della pastorale. Se si vuole, essa potrebbe costituire un modesto contributo alla reale traduzione, nella vita delle nostre comunità – al “piano terra”, insomma –, delle indicazioni contenute negli *Orientamenti pastorali* della CEI per il prossimo decennio.

A questo scopo, ho ritenuto opportuno partire dalle cause che rendono difficile esercitare, oggi, a questo livello, un’efficace azione educativa. Spesso distogliamo lo sguardo da

dopo, ma nel 1854 fu riabilitata col decreto *Dimittantur* dalla stessa Congregazione dell’Indice, presieduta personalmente dal Papa. Antonio Rosmini è stato proclamato beato dalla Chiesa il 18 novembre 2007.

queste ferite, anche perché abbiamo l'impressione che non si possa far nulla per guarirle. Ma è proprio il nostro fatalismo a renderle insanabili. Se si ha il coraggio di prenderne coscienza e di parlarne, si può scoprire che non solo le ferite si possono curare, ma che esse stesse suggeriscono la cura. Di più: esse possono diventare occasioni preziose per non limitarsi a ripristinare lo stato di salute del passato, ma per andare avanti, verso equilibri più conformi al Vangelo. Le ferite si rivelano "feritoie", varchi, brecce che ci consentono di andare oltre, verso il futuro.

Non ci si aspetti, però, "ricette". Intanto perché non ne esistono. Ma se anche ce ne fossero di veramente efficaci, non sarebbero il frutto delle comunità chiamate ad applicarle, e già per questo motivo non potrebbero funzionare. Quello che mi sono proposto è di stimolare credenti e non credenti a ripensare la questione educativa, con particolare riferimento a ciò che la Chiesa può fare e a ciò che è lecito attendersi da essa su questo punto cruciale, per la crescita non solo della comunità ecclesiale, ma anche di quella civile, per cui il problema educativo si pone in termini non meno drammatici.

Dopo un capitolo introduttivo, in cui vengono indicate le coordinate del tema (cap. 1), le prime ferite-feritoie vengono individuate in rapporto alle tre virtù teologali e sono: la tendenza a una fede schizofrenica, che sdoppia il credente invece di unificarlo (cap. 2); il rarefarsi della speranza e della progettualità, per l'incapacità di calarle nella concreta storia personale e collettiva (cap. 3); lo svuotamento del senso della carità, sganciata dalla sfera dei desideri e delle passioni umane (cap. 4). Completano l'elenco delle "cinque piaghe": l'individualismo, che rende assai problematica la reale comunione e la sinodalità (cap. 5); l'attivismo e la "malattia organizzativa" che, con la loro "pesantezza", rendono spesso marginali la dimensione contemplativa, l'attenzione alla sfera interiore delle persone e i rapporti personali (cap. 6).

Non si tratta di un quadro esaustivo. Se non altro, perché è volto a presentare i problemi irrisolti, i limiti e le contraddizioni, piuttosto che i punti forti e i successi della nostra pastorale. Ma non si curano delle piaghe elencando gli organi sani del corpo – anche se sono la maggioranza –, bensì individuando cosa non va in quelli malati. In secondo luogo, non ho la pretesa di aver individuato “*le cinque piaghe*”, bensì semplicemente “cinque piaghe” della pastorale. Il mio è solo un punto di vista e forse se ne potranno individuare altre, la cui cura, magari, potrebbe essere più urgente e decisiva.

L’ambito entro cui il mio discorso si svolge è quello della Chiesa italiana. Pur con questa delimitazione, peraltro, esso risente di una certa semplificazione e generalizzazione, di cui chiedo scusa in anticipo ai tanti per cui non vale, in tutto o in parte. Anche se, in realtà, so già che ad arrabbiarsi saranno gli altri. A questi ultimi chiedo scusa egualmente, se qualche valutazione – pur azzeccata – può suonare poco fraterna. Ma non bisogna dimenticare che quest’ultimo aggettivo, nella tradizione spirituale, veniva spesso associata al sostantivo “correzione”. Più che una “denuncia” – termine oggi di gran moda, ma inadatto al mio scopo –, questo libro vorrebbe essere un tentativo (riuscito o meno, giudicherà il lettore) di “correzione fraterna”.

Chi lo ha scritto si chiede spesso, sinceramente, se sia prudente da parte sua parlare della pagliuzza nell’occhio dell’altro, quando egli sa bene di avere una trave nel proprio. Mi consola la speranza di fare tutto ciò per quel pizzico di amore alla Chiesa che Dio mi ha voluto donare. E di essere disponibile, fin da ora, ad accettare a mia volta tutte le correzioni che, fraternamente, mi si vorranno fare.

Indice

Introduzione		
Le ferite del “piano terra”	Pag.	7
1. Dall’“emergenza” alla sfida educativa	»	13
Dall’Alto Egitto...	»	13
... al supermarket	»	15
L’ascesi del pescatore	»	17
La Chiesa tra dighe e acque	»	20
Ma chi educerà gli educatori?	»	23
Una nuova Pentecoste educativa	»	25
2. Educare ad una fede unificante	»	31
Oltre la logica del “sacro” e del “profano”	»	31
Il tempio senza mura	»	33
Una pastorale schizofrenica: la fede separata dalla vita e dalla cultura	»	36
Il contrappasso: la vita e la cultura separate dalla fede	»	40
Il cuore dell’unità del cristiano: l’Eucaristia	»	42
Educare i laici ad una fede consapevole	»	45
Perché il sale non perda il sapore	»	47
Nel cuore del mondo	»	50
3. Educare a una speranza che costruisca la storia	»	53
La fine dell’avventura	»	53
Dalla linea al circolo	»	56

Il Vangelo della promessa	Pag.	57
Una pastorale senza speranza	»	60
La profezia è cattolica	»	63
Un popolo di profeti	»	67
Sperare con la speranza di Dio	»	70
Scommettere sui laici	»	73
4. Educare ad una carità che non escluda l'éros	»	79
Tutti dicono <i>I Love You</i>	»	79
Dov'è carità e amore	»	82
<i>Éros e agápe</i> nella visione biblica di Dio e dell'uomo	»	85
La personalizzazione dell' <i>éros</i>	»	88
Restituire alla pastorale la sua carica erotica	»	92
La sfida dello stupore	»	96
Risvegliare la fame della Parola	»	99
La parrocchia scuola di desiderio, di dono e di amicizia	»	102
5. Educare a una comunione sinodale	»	105
Individualismo e massificazione	»	105
Scopi uguali e fini comuni	»	107
Se il chicco di grano non muore	»	109
Il banchetto delle differenze	»	112
La reciprocità dei doni	»	116
La difficile sinodalità	»	119
Educare alla comunicazione	»	123
6. Educare alla leggerezza	»	127
Il richiamo della leggerezza...	»	127
... e la sua ambiguità	»	129
La leggerezza dello Spirito	»	132
La testa della Medusa	»	134
Il riposo dell'anima	»	137

La liturgia della terra	Pag. 140
Dio chiama per nome	» 142
Ecce in pace	» 147